

AL TEATRO MERCADANTE SI È CONCLUSO IL CICLO DI EVENTI DEL "TEATRO DELLE ALBE"

## La violenza in scena in "Sterminio"

NAPOLI. Si conclude con un vero capolavoro: "Sterminio" di Werner Schwab nella traduzione italiana di Sonia Antinori, la trilogia proposta al teatro Mercadante dalla compagnia delle Albe; il terzo lavoro diretto da Marco Martinelli raggiunge il massimo risultato di una ricerca, che la compagnia ha iniziato nel 2004, anche se in maniera non continuativa, sul discorso della violenza.

La scelta di Werner Schwab, morto a soli 35 anni per overdose alcolica, quando si vuole fare una simile sperimentazione diventa un punto di partenza, ma soprattutto di arrivo: nel suo teatro, peraltro rifiutato in un primo momento, ci sono elementi di grande novità rispetto alla sua Austria profondamente conservatrice, agiscono uomini e donne di umile origine, che si muovono come grandi personaggi suscitando emozioni forti, non sottraendosi ad una grande dose di blasfemia.

Uno spettacolo molto inteso, pensato già nel suo impianto scenografico per trasmettere emozioni forti: gli spettatori partecipano del pathos dei protagonisti: tutti sono chiusi in vero e proprio bunker sul palco. Ad acuire il senso claustrofobico, la geniale intuizione, certo non nuova in teatro, ma in questo caso molto efficace, dell'uso di solo torce elettriche ad illuminare i protagonisti che sono in scena. Il risultato? Dall'oscurità totale del palco i particolari anatomici dei protagonisti vengono esaltati, ampliati. Quattro atti in cui si consuma la storia di una casa i cui appartamenti sono affittati a famiglie diverse; nel primo quadro c'è il violento, straziante rapporto tra la signora Verme (Paola Bigatto) e suo figlio Hermann, storpio, che vuole fare il pittore, che le vomita addosso tutto il suo disprezzo; tra contatti fisici di grossa intensità ei fu-



mi di parole si delinea la storia di Hermann fatta di mille soprusi che ha subito da uno zio che per sua madre sono solo bugie perché "lo zio è una persona perbene". Sul finire di questo atto si fa la conoscenza con gli altri protagonisti: il signore e signora Kovacic, nel cosiddetto fiore degli anni, la signora Cazzafuoco, una vecchia signora vedova di un importante dottore, personaggio odiato ma temuto da tutto il condominio.

Attraverso un passaggio da un secondo atto dall'apparenza più lieve, che in realtà permette ad uno spettatore attento di carpire il vero carattere del signor Kovacic, creatura perversa che sfoga i suoi istinti anche sulle sue figlie Desirée e Bianca, si arriva al terzo atto: la tragedia. Si torna alla luce del-

le torce, la signora Cazzafuoco fa invitare i suoi coinquilini alla sua festa di compleanno, ma è una trappola per ridurli alla condizione di bestie: nudi nel senso letterale del termine, ma anche in quello più intimo del termine, perché l'astuta e perfida donna (Ermanna Montanari) li induce a dire tutto quello che sono: nulla, vermi striscianti, esseri inutili, che tra l'altro producono dei rumori assordanti che disturbano la sua tranquillità e quindi vanno sterminati, avvelenati.

Quanta tenerezza fa, però, questa malefica strega nel suo bellissimo monologo pieno di crude verità quando racconta anche la sua di esistenza! Ma Schwab vuole offrire agli spettatori un finale aperto: nel quarto movimento tutti i protagonisti sono festosamente riuniti, per il compleanno della Cazzafuoco, felici e, soprattutto, vivi! Il lavoro che Martinelli da anni fa con questa compagnia dà dei risultati visibili a tutti: gli attori in tutti e tre le performance, e non solo la Montanari o Luigi Dadina che sono attori bravissimi, ma tutti sanno cosa vuol dire essere degli attori: sono completi, bravi nella mimica facciale, nei controscena eccezionali (ed è una dote in via di estinzione!), sanno cambiare personaggio molto in fretta, insomma tutto quello che comunemente ci si aspetta da un attore lo sanno fare in maniera perfetta. Il suo lavoro di regia per questo "Sterminio" è geniale: curato fin nel più piccolo dei dettagli, nel meccanismo che apre il sipario, nei movimenti del primo quadro che danno forza a tutto il resto dello spettacolo perché creano una tale tensione che si entra appieno nel bunker maledetto, nella scelta dei personaggi che stanno agli attori come una seconda pelle: emozionante davvero.

ROBERTA D'AGOSTINO